

GIORNATA PER LA VITA CONSACRATA

1 febbraio 2014

Rivolgo in questo pomeriggio, un affettuoso e riconoscente saluto a tutti voi, religiosi e religiose, presenti in Cattedrale, alle vostre comunità, ai vostri confratelli e consorelle anziani o malati.

Saluto e ringrazio il Delegato Vescovile per la vita consacrata, Don Sesto Falchetti, la Segreteria diocesana dell'Usmi per l'impegno espresso in questo anno e il nuovo eletto per la Segreteria del CISM Padre Cristoforo dei Frati Minori.

In questa celebrazione ricordiamo i religiosi e le religiose che quest'anno 2014, raggiungono traguardi significativi nel cammino della loro consacrazione al Signore e del servizio ai fratelli.

A loro il Vescovo manifesta la riconoscenza della Chiesa per il bene che hanno operato in tanti anni.

Poniamo ora la nostra attenzione sulla Ricorrenza liturgica della Presentazione al tempio del Signore Gesù.

Quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, Giuseppe e la Madonna lo portano al tempio per offrirlo al Signore, come era stato stabilito dalla legge di Mosè.

Con questo gesto riconoscono che Gesù, loro figlio, appartiene al Padre.

In questo pomeriggio vi ritrovate in Cattedrale per ringraziare il Signore di avervi chiamati, di avervi chiamate alla Vita consacrata e per riconsegnare Voi stessi, Voi stesse a Dio, desiderando che la vostra vita appartenga a Lui.

Perché questo possa veramente accadere, occorre ricopiare l'atteggiamento del vecchio Simeone, figura di rilievo nella liturgia di questa giornata.

Quest'uomo giusto e timorato di Dio, avanti negli anni, chiede al Signore di essere lasciato andare in pace, perché i suoi occhi hanno finalmente visto il Salvatore.

Lo sguardo di Simeone su Gesù richiama l'invito che Giovanni Paolo II ha rivolto nell'esortazione apostolica post-sinodale "*Vita Consacrata*" a tutti i religiosi e religiose a fissare lo sguardo sul volto di Cristo, a ripartire, cioè da Cristo, per dare senso alla vita di consacrati e diventare generosi servitori del Vangelo.

Nell'ultima assemblea delle Superiori generali è stata ribadita la stessa idea: "*Sia quindi vostra preoccupazione prioritaria aiutare le vostre consorelle a ricercare primariamente Cristo*".

Come si può realizzare questo? C'è una consolante proposta della nostra fede:

per il nostro cammino verso di Lui, Cristo ci viene incontro come è successo per il vecchio Simeone, per i discepoli di Emmaus, per Paolo e come è successo più di una volta anche per noi.

Gesù si fa premuroso compagno di viaggio ed è Lui a prendere l'iniziativa per farsi conoscere.

Purtroppo le creature umane, anche quindi le persone consacrate possono opporre ostacolo alla luce del Signore.

All'inizio del racconto dei discepoli di Emmaus si legge "*Gesù in persona si avvicinò e si mise a camminare con loro, ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo*". (Lc. 24,15-16)

Lo spirito del mondo, inteso addirittura come mezzo di approccio al mondo contemporaneo, può penetrare nella mente e nel cuore di non pochi consacrati.

La conseguenza è che accanto allo slancio generoso di molti, la vita consacrata può conoscere oggi l'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento.

Quando è così, gli occhi si chiudono.

Cosa sta alla base di questo impoverimento della vita consacrata?

Credo ci sia un'unica risposta: l'orgoglio.

E' l'orgoglio che porta a mettere al centro di tutto se stessi, ad avere la tendenza a prevalere sugli altri e la pretesa di essere gli unici a conoscere bene la propria vita, rimanendo indifferenti ai consigli e agli aiuti che vengono dalla propria famiglia religiosa.

La stessa Parola di Dio conferma questo.

Ricordo al riguardo due passi del libro del Siracide "*Figlio, quanto più sei grande, tanto più fatti umile e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti*".

"*Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male*". (Sir. 3,19-21; 30-31).

Ancora nella prima lettera di Pietro leggiamo: "*Carissimi rivestitevi di umiltà, gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma da la grazia agli umili*". (1,5-5).

La Madonna stessa riconosce che il Signore ha fatto in lei cose grandi, perché ha visto l'umiltà della Sua serva.

Se l'umiltà è la strada maestra che porta all'incontro con Cristo, è interessante scoprirne le caratteristiche:

- La persona umile ha coscienza dei propri limiti morali.

Nei Vangeli risulta chiaro che il Signore ha sempre apprezzato coloro che con sincerità avevano riconosciuto la loro posizione di debolezza.

- La persona umile è quella che sa servire con gratuità.

Il servizio gratuito, infatti spoglia chi lo compie da ogni tornaconto personale.

- La persona umile è quella che riconosce di essere oggetto della bontà del Signore nella vita di tutti i giorni e dice grazie.

Il superbo invece attribuisce tutto alla sua capacità e difficilmente ringrazia.

- Infine la persona umile è quella che accetta con serenità di non capire tutto nel modo di agire di Dio e anche nelle vicende personali.

Alla luce di quanto detto, comprendiamo bene l'appello che vi ha rivolto il Papa Giovanni Paolo II alla conclusione dell'Esortazione Apostolica *“Vita Consacrata”*: *“Vivete pienamente la vostra adesione a Cristo, per non lasciare mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana”*.

Dall'adesione a Cristo infatti deriva sempre un apostolato fecondo.

Formulo allora per voi questo augurio: che la vostra vita consacrata sia nella nostra Chiesa particolare un segno luminoso di valori superiori.

✠ Martino Canessa
Vescovo